

**1Pietro 2 (9-10) 10** Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; **10** voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.

Oggi noi viviamo l'esperienza di un società multiculturale e multireligiosa, una proiezione un po' più in grande di quella dei destinatari di questa lettera e cioè delle regioni del Ponto, della Galazia per giungere poi fino alla Bitinia.

In queste zone esistevano forme religiose diverse e proprio perché il cristianesimo era ai suoi inizi era sicuramente necessario fare capire che cosa fosse questa nuova fede e che ruolo dovessero avere i suoi seguaci.

Tutto sommato sembravano molto simili agli ebrei, anche loro erano monoteisti, anche loro venivano dalla Palestina e nonostante il nome di quel Cresto o Cristo che era stato la loro guida, il loro Dio era lo stesso degli ebrei.

Se noi fossimo un osservatore estraneo che ascolta il testo della lettera di Pietro ci troveremo ancora di più nella confusione perché l'autore si rivolge a questi nuovi credenti chiamandoli stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa e infine suo popolo: stirpe eletta e suo popolo sono proprio le parole che il Dio degli ebrei rivolge a Israele, suo popolo è il rapporto che li lega come ci ricorda il libro di **Osea 2:23** *Io la seminerò per me sulla terra e avrò compassione di Lo-ruhamah; e dirò a Lo-ammi: "Tu sei il popolo mio", ed egli mi risponderà: "Tu sei i mio DIO"».*

Essere popolo di Dio e sua stirpe sono stati sicuramente motivo di orgoglio per Israele e forse anche per i credenti dell'Asia Minore, un orgoglio di sentirsi eletti grazie all'azione di Dio, un orgoglio dovuto ad un'azione esterna a loro. Sia gli ebrei sia i cristiani erano un "non popolo", i primi erano uno dei tanti clan sparsi nella Mesopotamia, gli altri dei benemeriti sconosciuti che solo in Cristo e per Cristo hanno cementato il loro rapporto. Entrambi sono diventati popolo, cioè una collettività che ha una stessa origine, spesso la lingua, ma certamente dei fondamenti comuni.

Il cristianesimo dopo circa un secolo dalla scrittura di questa lettera (siamo presumibilmente nella prima metà del 2° secolo) trova delle regole comuni che sono diventate più simili a quelle dei popoli che lo circondano e forse questo testo viene presto dimenticato visto che sarà inserito nel canone biblico solo dopo il 400.

E' stata creata una classe sacerdotale, una casta, un ordine che rappresenta il livello dei mediatori tra Dio e gli uomini, tra il sacro e il profano, tra il religioso e il laico. In quei lontani secoli la chiesa perse di vista che *i credenti in Gesù Cristo sono tutti laici* (cioè appartenenti al laòs, il popolo di Dio) *e nello stesso tempo tutti sacerdoti* e allora una parte di questo popolo ha acquistato maggiore potere, più conoscenze, ampi privilegi mentre l'altra è stata messa fuori dal recinto del sacro perché ritenuta incapace di rapportarsi direttamente a Dio.

La parte sacerdotale godeva di regole, principi e condizioni diversi rispetto alla parte laica del popolo e questo per Lutero e per i riformati era inammissibile tanto da fargli dire che *Soprattutto nel Nuovo Testamento, sacerdoti non si diventa ma si nasce, non si è ordinati ma generati*, dove il riferimento alla nascita non è certo al fatto naturale della nostra venuta al mondo, ma di quell'evento che scaturisce dall'azione dello Spirito Santo.

Anche se la Riforma è andata a infrangere questa costruzione umana costituita da un gruppo sacerdotale che detiene il potere del sacro e risponde a delle norme etiche diverse dagli altri, le cose oggi non sono molto lontane da allora.

Perché nelle nostre chiese c'è poca partecipazione alla vita della comunità? Perché anche noi cominciamo a defilarci ed a squagliarcela di fronte alle nostre responsabilità?

Probabilmente anche noi abbiamo rivestito l'abito del *homo religiosus*, per il quale l'importante è aderire al gruppo religioso, alla comunità, più come fatto ideale che concreto.

Ci sentiamo parte della chiesa perché abbiamo rispettato i nostri riti di passaggio (il battesimo e il matrimonio) ma abbiamo delegato ad altri le nostre responsabilità di credenti.

La chiesa esiste perché c'è qualcuno che tiene il culto domenicale, qualcun altro che suona, un altro ancora che segue il catechismo o la scuola domenicale e così via per tutto quello che è necessario alla vita comune nella

chiesa. Rischiamo di vedere la nostra testimonianza come un servizio a gettone che qualcuno deve comunque fornirci. Ma non è così, noi siamo chiamati ad essere testimoni in prima persona, a non delegare, a non lasciare che la chiesa possa diventare un servizio di Stato, un'istituzione che funziona perché paghiamo le tasse.

Se non stiamo attenti, noi evangelici, rischiamo di rimanere imprigionati in quella delega del sacro che si vive nella chiesa cattolica e quella ortodossa.

Non facciamoci portare via da nessuno il nostro regale sacerdozio, il riconoscimento di quella vocazione generale che tutti i credenti hanno ricevuto.

Stiamo attenti a riprenderci il nostro ruolo di regale sacerdozio. La riforma protestante ha messo in particolare evidenza la portata travolgente di questo passo.

Ma parlare di vocazione generale non significa ignorare o mettere in secondo piano la vocazione particolare che ciascuna chiesa ha la responsabilità di riconoscere.

All'interno del sacerdozio universale ci sono diversità di ministeri (pastori, anziani, diaconi, ecc.) che sono funzionali alla chiesa e non costituiscono una gerarchia. Anzi perché biblicamente si possa parlare di riconoscimento di un dono occorre sottolineare che non è il pastore che nomina un pastore o un diacono oppure un anziano. E' la comunità che deve

assumersi la responsabilità e il compito di riconoscere e nominare al suo interno i doni che le sono necessari.

## Testi d'appoggio

**Salmi 108 (1-6)** Il mio cuore è ben disposto, o Dio, io canterò e salmeggerò con riverenza.

**2** Destatevi, saltèrio e cetra, io voglio risvegliare l'alba.

**3** Ti celebrerò tra i popoli, o SIGNORE, e a te salmeggerò fra le nazioni.

**4** Perché la tua bontà giunge fino ai cieli e la tua fedeltà fino alle nuvole.

**5** Innalzati, o Dio, al di sopra dei cieli, risplenda su tutta la terra la tua gloria!

**6** Perché quelli che ami siano liberati, salvaci con la tua destra e ascoltaci.

**Osea 1:6** Lei concepì di nuovo e partorì una figlia. Il SIGNORE disse a Osea: «Chiamala Lo-Ruama, perché io non avrò più compassione della casa d'Israele in modo da perdonarla. **7** Ma avrò compassione della casa di Giuda; li salverò mediante il SIGNORE, il loro Dio; non li salverò con l'arco, né con spada, né con la guerra, né con cavalli, né con cavalieri». **8** Quando lei ebbe divezzato Lo-Ruama, concepì e partorì un figlio. **9** Il SIGNORE disse a Osea: «Chiamalo Lo-Ammi, perché voi non siete mio popolo e io non sarò per voi.